



28312  
3a  
X  
Córdoba, 6 marzo 1953

Carissimi confratelli,

vi partecipo con la presente la morte del chierico, professo perpetuo

**GIOVANNI FELICE AGUERRE**

di 26 anni d' età, studente del primo Corso di teologia di questo Istituto.

Il Signore lo chiamó a sé inopinatamente il 6 dello scorso febbraio. Il carissimo Aguerre formava parte d' un gruppo di studenti che si erano generosamente offerti per lavorare, durante le vacanze, nella contigua tenuta che provvede a buona parte del fabbisogno dell' Istituto.

L' ultimo giorno della vacanze estive, quando tutti gli studenti e superiori che avevano trascorso quel periodo nella nostra casa di riposo, a 37 Km. dall' Istituto, erano ormai tornati allo Studentato, si svolse per il mentovato gruppo, che pure aveva concluso i lavori, una gita a quella stessa casa. Tutto procedette inappuntabilmente fino al pranzo.

Subito dopo questo, un gruppetto di 6 studenti chiese ed ottenne dal Sig. Prefetto, che accompagnava la comitiva, il permesso di raggiungere una cascata distante appena 40 minuti di cammino, e meta ordinaria di passeggio degli studenti di teologia, dato che il posto non presenta pericoli di sorta.

A poca distanza dalla meta, Aguerre si staccó insensibilmente dai compagni per precederli: ed ecco che, forse per una imprudenza commessa, o, piú probabilmente, secondo tutti i sintomi, per una sincope cardiaca, al giungere ai piedi della cascata fu travolto dalle acque senza aver tempo di reagire. Quando, dopo neppure 5 minuti che si erano separati, giunsero i compagni, il chierico era già scomparso.

Una volta estratto il corpo, non restó che comprovarne la morte, confermata pure da un medico che casualmente si trovava in quei paraggi. Della stessa tristissima realtà dovette convincersi anche il sottoscritto, al giungere sul luogo dell' accaduto in compagnia del Direttore, Parroco e Prefetto del vicino collegio Pio X.

Impartitegli l' assoluzione e l' Estrema Unzione sub conditione, e dopo le pietose attenzioni del caso, si trasportó il cadavere all' Istituto. Nella nostra Cappella si svolsero il sabato 7 febbraio le solenni esequie e fu vegliata la salma fino alle ore 10 del giorno seguente, in cui la si trasportó al cimitero. Lì riposa ora vicino ai vari confratelli, tra cui sei deceduti come alunni di questo Istituto, che ci precedettero nel cammino all' eternità. Gli rivolsero l' ultimo addio un professore ed uno studente di teologia. In rappresentanza dei genitori e parenti lontani, intervenne la commissione direttiva delle Cooperatrici dell' Istituto; e la mamma d' un suo compagno, in nome di quella del caro Giovanni, depositando sulla bara un mazzo di fiori, depose l' ultimo bacio sulle spoglie mortali.

Cosí, all' improvviso e in modo tanto impressionante, ci abbandonó questo carissimo confratello.

Era nato il 3 settembre 1926 a Veinticinco de Mayo, in provincia di Buenos Aires. Figlio di Giovanni Felice e Teresa Iribarren, fu il primogenito d' una cristiana famiglia d' agricoltori.

Il 1º marzo 1938 entrò nella nostra scuola agricola "Carlos M. Ca-sares" di Del Valle. Restarono subito colpiti i Superiori di questa Scuola dalle sue belle doti di intelligenza e di cuore, dalla sincera pietá che lo portava a partecipare attivamente a tutte le manifestazioni della vita spirituale del collegio, in particolare alle Accademie della Madonna, nelle quali divenne presto e continuó ad essere frequente oratore, e, soprattutto dalla sua vita esemplare, tuttora viva nella memoria del Direttore che lo ricevette in collegio, il Sig. Don Emilio Scrosatti: tutto ciò gli valse le loro particolari affettuose cure. E vedendo sbocciare in lui la vocazione al sacerdozio, il 24 ottobre 1939 lo inviarono all' aspirantato, che frequentó successivamente a Ramos Mejía e a Bernal.

Terminato felicemente il primo ciclo di studi, é ammesso al noviziato di Morón. Riceve il santo abito dalle mani del Sig. Ispettore, Rvmo. Don Michele Raspanti, il 19 marzo 1945, nella nostra Basilica di S. Carlo. Il 31 gennaio 1946 emette la prima professione.

Torna quindi alla casa di Bernal, dove compie gli studi filosofici e continua allo stesso tempo il corso di Magistero, che conclude brillantemente col diploma di Maestro Normale.

Destinato alla nostra Scuola Agricola di Rio Grande, nella Terra del Fuoco, ivi rinnova i voti triennali il 30 gennaio 1949 e compie il tirocinio pratico tra il 1949 ed il 1951. Alla fine del triennio, e precisamente il 26 gennaio 1952, emette a Ramos Mejía la professione perpetua; e poco dopo, il 7 febbraio, ingressa in questo Istituto Teologico. Compie felicemente il primo corso di teologia e riceve la sacra Tonsura il 22 novembre 1952.

E quando ormai si preparava a cominciare il secondo corso, il Signore, nei suoi adorabili e imperscrutabili disegni, lo chiamó a sé durante quella escursione che i Superiori gli avevano concesso appunto in premio e riconoscimento del suo lavoro.

Cosí trascorse la vita di questo caro studente di teologia, la cui fisionomia spirituale presentava segni manifesti d' una vita religiosa colle corrispondenti virtù non solo già bene avviate, ma ormai in buona parte vigorosamente e decisamente elaborate.

Tra questi segni spiccavano, in modo tale da esser notate dai compagni e superiori, un amore intenso, pieno di responsabilità ed insieme silenzioso, sacrificato e ilare, per il lavoro salesiano; e allo stesso tempo una pietá semplice e soda, alla quale attigeva uno spirito di costante osservanza religiosa ed una invidiabile serenità di carattere.

Amava il lavoro: quello multiforme ed incessantemente rinnovantesi d' ogni istante della vita salesiana. Ad esso, senza badare alla specie, alle difficoltà o alla durata, e senza pose, al contrario con la piú grande naturalezza e silenziosamente, consacrava le sue notevoli energie fisiche, alle quali accomunava in tali circostanze una avveduta attenzione intellettuale. I suoi anni di tirocinio, in cui queste qualità ebbero occasione di manifestarsi, si sono appunto distinti per tale piena dedicazione al lavoro salesiano. Di poche parole e di molti fatti, non rifiutó né si risparmió in alcun lavoro.

Tuttavia la sua predilezione era il lavoro agricolo, nel quale aveva raggiunto una competenza straordinaria. E questa, insieme alla considerevole maturità di giudizio e di valutazione delle cose, gli meritó da parte dei Superiori la sovrintendenza della tenuta agricola dell' Istituto e la cura della persone addette ai lavori: incarichi nei quali seppe destralmente disimpegnarsi.

A questa vitalità ed efficienza della sua pietá vanno pure attribuite la serenità e costante uguaglianza di carattere, frutto di lento soggiogamento d' una natura violenta e irascibile: Tra le molteplici testimonianze che i suoi piú anziani condiscipoli rendono alle sue virtù, ve n' é una comune a tutti: ed é il riconoscimento del cambio radicale che in questo campo seppe imporsi il caro Aguerre, che, da ragazzo, durante i giochi o in qualche discussione, facilmente si lasciava dominare da piccoli crucci e risentimenti incontrollati, quantunque poi si sforzasse di rimediarsi chiedendo umili scuse a coloro che avesse offesi. Questa stessa serenità e uguaglianza di umore, unita ad una rara abnegazione e alla franca allegria con cui si accingeva a ogni suo lavoro e che non gli venivano mai meno, qualsiasi fosse l' attitudine da prendere, gli diede un grande prestigio, di cui seppe far uso per realizzare un benefico apostolato sia tra i compagni di studio, che amavano la sua compagnia e, accettandone le fraterne correzioni, avevano per lui senza eccezioni una ammirazione piena di simpatia, sia tra gli estranei addetti ai lavori della tenuta. Costoro, che dipendevano direttamente da lui, mai si sarebbero permessi, alla sua presenza, una espressione incorretta: e ciò non per timore, ma solo per la grande considerazione in cui l' avevano e che ancor oggi, sembra incredibile, li fa prorompere in pianto ogni qualvolta parlano di lui.

Tale la fisionomia spirituale del caro Aguerre. L' abbiamo delineata in tratti molto generali: ognuno di essi é però corroborato da un gran numero di episodi che qui sarebbe lungo esporre, e che costellarono abbondantemente soprattutto il periodo trascorso a Rio Grande e l' anno di teologia nel nostro Istituto.

La morte lo colse nel pieno del lavoro che veniva svolgendo per portare all' ordinazione, perfezionato e rifinito, questo complesso di vaghe virtù già sí bene elaborate. Così, in quel giorno solenne, avrebbe potuto presentare all' impressione del carattere sacerdotale una natura idonea, per scienza e virtù, e meritevole d' essere assunta, mediante quello stesso carattere, dal Divino Salvatore per ripartire agli uomini i benefici della Redenzione.

Questo era infatti il suo pensiero, come lo indicano nella suggestiva terminologia agricola le parole vergate nella lettera ad un amico, poco prima della morte: "Speriamo che questi lavori ci servano davvero a riempire qualche sacco di bei meriti e a renderci meno indegni dell' altare"; o queste altre, scritte in quegli stessi giorni, chiedendo preghiera: "Ai piedi della Vergine prega molto per noi, affinché, in mezzo al brigare quotidiano, andiamo modellando in noi la forma di Cristo".

Tale era anche la nostra fondata speranza. Altri furono i disegni di Dio, che volle chiamarlo a sé proprio quando si disponeva ad un nuovo anno di attività intellettuale e spirituale, per realizzare sempre piú perfettamente le sue aspirazioni.

Con la scomparsa di questo carissimo confratello la Congregazione e soprattutto le scuole agricole hanno visto svanire una bella speranza. Noi tuttavia riteniamo essersi così aggiunto un nuovo membro a quella parte della Congregazione che gode la gloria trionfale del cielo facendo corona a Don Bosco, per il quale il caro Aguerre nutriva il piú riconoscente amore. "Io ho avuto due Redentori — scrisse e disse in certa occasione —: Nostro Signore, che mi redense dal peccato, e don Bosco che mi redense dall' ignoranza. Se infatti non ci fosse stato lui, adesso sarei solo un rozzo contadino".

Affinché al pronto e felicissimo amplesso di questo fortunato redento col Salvatore Divino che lo affrancó dal peccato e col dolcissimo redentore che, al riceverlo tra i suoi, gli promise pane, lavoro e paradiso, non fossero

Oltre a questo amore al lavoro in tutte le sue manifestazioni, spiccò nel caro Aguerre un grande spirito di pietá. E' vero che questa, allo stesso modo che il lavoro, non presentava nessun carattere d'esterioritá o straordinario: era però profonda e robusta. La serietá, responsabilitá e dedizione che metteva in qualsiasi attivitá, splendevano in modo particolare quando queste si riferivano alle pratiche religiose. Dovendo attuare nelle funzioni liturgiche si preparava scrupolosamente perché tutto riuscisse impeccabilmente; ancor maggiore preparazione usava quando dovesse cantare o accompagnare i canti in chiesa, sia qui tra di noi, sia nel collegio di Rio Grande, che appunto a lui deve l'istituzione della Schola Cantorum, che con varie altre iniziative tendeva a sviluppare e render simpatica la vita di pietá.

Era puntualissimo a tutte le pratiche di pietá e le compiva con esattezza cronometrica. Il giorno stesso della morte diresse la meditazione. Un compagno che si trovava al suo lato, tra il serio e lo scherzoso gli propose con un cenno di anticipare un poco la conclusione. Per tutta risposta il nostro indicò colle dita che mancavano ancora due minuti. E quando, a colazione, la conversazione cadde sull'incidente, insistette con tutta serietá e convinzione che le pratiche di pietá bisogna farle bene.

Alle pratiche prescritte soleva aggiungere altre di sua particolare devozione. Immancabilmente ogni giorno, affrettando la pulizia del mattino, scendeva in cappella e recitava un rosario prima della meditazione; un altro lo cominciava nella breve ricreazione che precede la benedizione col SS.mo Sacramento. Nella escursione in cui lo sorprese la morte, mentre i compagni si sedevano per un momento di riposo, disse loro con la sua caratteristica semplicitá che non offendeva mai: mente voi vi scambiate due chiacchiere, io mi sgrano un rosario. E lo fece con tutta naturalezza, offrendo alla Madonna, ormai si vicino a lasciare questo mondo, ancora una prova della filiale devozione che per lei professava.

Ma per lui la pietá era in modo particolare, come deve esserlo per tutti, un elemento di intima purificazione e rinnovazione della vita.

Ad essa attinse prima di tutto un grande spirito d'osservanza religiosa che lo distingueva tra i compagni.

Compiva tutti i suoi doveri senza trascurarne uno, per piccolo che fosse, e facendo caso degli avvisi generali e delle osservazioni che occasionalmente ricevesse.

Non sfruttò mai in suo vantaggio gli incarichi che nell'Istituto gli si confidavano, né mai pretese appoggiarsi in essi per esimersi dall'obbligo della scuola, dello studio o della vita comune, o per invocare privilegi. La disciplina dello Studentato ebbe in lui un fedele osservante ed un sincero e prudente difensore. Provava grande ripugnanza per la mormorazione, che mai osò provocare; e qualora si producesse alla sua presenza, si sforzava con buone maniere per farla cessare, pur trattandosi a volte di punti di vista che egli avrebbe condiviso se non ci fosse stato di mezzo l'invito dei superiori a rinunciare ad essi: metteva infatti tutto l'impegno per compiere qualsiasi desiderio o direttiva di costoro.

Questa era un'altra delle sue caratteristiche. Anche senza star sempre loro dattorno era loro completamente sottomesso, rispettandone i suggerimenti; sempre pronto ad abbandonare all'istante, e senza mostre di disgusto, tanto nel campo dello studio come in quello delle attivitá materiali, qualunque iniziativa, anche la piú cara, appena avvertisse che non era di loro aggrado.

Fu senza dubbio la predilezione per questo genere di attività, che gli comunicò un grande entusiasmo per il sacrificatissimo apostolato che la Congregazione realizza nelle Scuole Agricole. Il suo pensiero spesso correva ad esse; e di esse parlava frequentemente, sia nelle conversazioni private, sia nelle adunanze che di tanto in tanto si tenevano con il fine di discutere i problemi particolari di questo apostolato e allo stesso tempo creargli attorno un alone di simpatia ed interessamento. Tra le sue carte restano molti abbozzi di progetti relativi alle scuole agricole, frutto della sua riflessione ed esperienza.

Questi stessi schemi stanno a testimoniare le finalità che lo stimolavano a questi studi e lavori. In essi infatti, pur senza trascurare le esigenze tecniche, tutto è supplito alla consecuzione degli obiettivi soprannaturali cui tende il nostro lavoro educativo, dovunque ed in qualsiasi ambiente esso si svolga. Sono quindi soppesati i bisogni ed i pericoli spirituali degli alunni; sono studiate le condizioni che rendano possibile, facilitino e diano efficacia all'assistenza; sono infine previste e risolte tutte le difficoltà che nel lavoro dei campi possano in qualche modo ostacolare quella perfetta formazione cristiana che ci proponiamo impartire ai nostri allievi.

Conviene tuttavia aggiungere che questa inclinazione e dedicazione al lavoro manuale, non lo distraeva dal lavoro intellettuale, lo studio della Teologia, per il quale era venuto allo Studentato. Al contrario, non sacrificò mai lo studio all'attività materiale. A questa dedicava solo il tempo della ricreazione ed i giorni di passeggio o di vacanza. Studiava intensamente e con amore la Sacra Teologia, per rendersi atto al più proficuo disimpegno del sacro ministero, e con la netta persuasione che prima e più che un lavoratore qualsiasi, sarebbe stato un giorno sacerdote.

Una intelligenza chiara ed una memoria felice, corroborate da una applicazione tenace e costante, gli procurarono risultati soddisfacenti non solo negli studi di teologia, nei quali più di una volta, come ricordano i compagni, la perfezione delle sue lezioni gli meritava il pubblico plauso d' un professore piuttosto esigente, ma anche negli studi percorsi negli anni precedenti. Fin da principio infatti spiccò tra i condiscipoli, occupando sempre i primi posti della classe. Soprattutto si distingueva nello studio della religione, riuscendo a conquistare, un anno, il titolo di centurione nella gara catechistica del suo collegio.

Tutte queste eccellenti doti e condizioni intellettuali gli permisero trovare, in mezzo al lavoro ed agli studi, i momenti opportuni per esercitarsi in altre attività utilissime nella vita salesiana. Tra di esse meritano speciale menzione il teatro e la musica. Si dedicò al teatro con gusto, senso artistico e competenza.

Scrisse persino vari lavori: e alcuni di questi, a carattere scientifico, composti già durante gli studi filosofici, furono rappresentati con esito, strappando l'ammirazione degli studenti del nostro Filosofato di Bernal.

Coltivava pure l'arte musicale. Nella Terra del Fuoco acquistarono giusta fama le esecuzioni della Banda di Musica del Collegio Salesiano, da lui preparata e diretta. Lo stesso Governatore del Territorio chiese la partecipazione di quella banda in occasione d' una visita effettuata dal Ministro della Marina alla capitale dell' isola, e mise per tre giorni a disposizione dei piccoli musicisti e del loro maestro un aereo speciale. Anche in questa circostanza l'impressione fu ottima e lo stesso sig. Ministro presentò le sue congratulazioni alla direzione del collegio; quantunque questa volta all'esecuzione fosse mancata la nota caratteristica dei musicisti intirizziti che suonavano pigiati attorno ad un falò o riscaldando per turno gli strumenti al tubo di scappamento delle macchine in marcia, affinché il freddo intenso non impacciasse od impedisse il movimento di qualche pistone.

d' ostacolo le imperfezioni che il nostro caro Aguerre potesse presentare al giudizio divino, nell' Istituto si é pregato moltissimo, per lui, e continueremo a farlo. Tuttavia, al concludere questa lettera, chiedo che anche voi, carissimi confratelli, vi uniate a noi in questo pietoso dovere di suffragarne l' anima benedetta. Non vogliate poi dimenticare nelle vostre preghiere questo Istituto Teologico e chi si professa vostro affezionatissimo confratello in don Bosco

**Demetrio Licciardo**  
Directore

#### **DATI PER IL NECROLOGIO**

Ch. Giovanni Felice Aguerre nato a Veinticinco de Mayo (Buenos Aires) il 3 - IX - 1926; morto a Córdoba il 6 - II - 1953 a 26 anni d' età, e 7 di professione.

**INSTITUTO TEOLOGICO**  
**CLEMENTE J. VILLADA Y CABRERA**  
CORDOBA  
REPUBLICA ARGENTINA

---

---

*Revmo.* .....

.....

---

---